

Paolo Fantozzi

Storie e leggende  
della  
GARFAGNANA

Illustrazioni di  
Silvia Talassi

apice libri

# Presentazione

*del Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico*

Il Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico conserva, espone e diffonde un “capitale” considerevole di racconti della tradizione orale provenienti da ogni regione d'Italia.

Con l'espressione “immaginario folklorico” si intende la produzione narrativa popolare in rapporto col fantastico: fiabe, leggende, miti, credenze (su animali, piante, acque, rocce, fenomeni atmosferici, pratiche contadine, riti magici, rimedi della medicina popolare), nonché proverbi, filastrocche, spauracchi per bambini. Tra questi prodotti ha particolare rilevanza il racconto: fiabe, leggende, miti, eventi e luoghi della paura. I protagonisti sono le figure del fantastico: streghe, serpenti, draghi, folletti, fate e altro ancora, ivi comprese le figure-simbolo del mito (il Diavolo, la Befana, i Santi, il Basilisco...), le figure della paura che si collegano alla percezione dei misteri terrificanti dell'esistenza e le figure dei morti nelle diverse condizioni in cui vengono pensati (morti che tornano, anime purganti, dannati, confinati, morti di morte violenta, bambini morti prima del battesimo).

L'idea di costituire un Museo, nel 2019, ha preso corpo dal desiderio di rendere vitale e fruibile il preesistente Centro di Documentazione della Tradizione Orale, con la sua imponente raccolta d'archivio che è tuttora il bene patrimoniale attorno al quale è nata l'istituzione museale: in sostanza, una vera e propria “casa del racconto popolare”, di carattere immateriale, dove quello che conta sono il linguaggio, la grammatica del fantastico e i simboli di cui sono intessute le narrazioni.

I racconti cui diamo voce – frutto della ricerca del prof. Alberto Borghini, dei suoi allievi e laureati del Politecnico di Torino, ma anche del supporto di insegnanti appassionati che hanno allargato la documentazione in territorio di Garfagnana e zone limitrofe – non nascono come testi scritti, ma sono stati raccolti fedelmente nelle forme poco strutturate del parlato, spesso intriso di dialetto,

# Introduzione

Quello del fantastico è un piacere che il lettore sente nascere via via dentro di sé: il piacere del brivido, del mistero. Il gusto per la narrativa fantastica, in tutte le sue forme, nasce da un'esigenza di evasione, di liberazione da quegli istinti tenuti a freno dalle convenzioni sociali, dalla necessità di sconfiggere i nostri incubi più ricorrenti e di giustificare le nostre colpe. Da qui deriva la funzione fondamentalmente catartica, propria di tutta la letteratura fantastica.

Senza il fantastico, del resto, la vita quotidiana si ridurrebbe a una mera accettazione della piatta realtà che ci soffoca costantemente nel nostro naturale desiderio di immaginazione. Attraverso una semplice operazione di sospensione dell'incredulità (*suspension of disbelief*) – per dirla con il poeta romantico inglese S.T. Coleridge – di incertezza fra realtà e immaginazione, il fantastico si propone come la cura, il rimedio per l'uomo contemporaneo per il riscatto definitivo della convenzionalità, della noia, per difendersi dai “mostri” reali o presenti, che nascono dalla mente e diventano simboli degli orrori più atroci, specchio del nostro io e rappresentazione della contemporaneità.

La ragione della fortuna del fantastico si deve proprio al fatto che esso ci parla di noi stessi, di tutto ciò che ci riguarda direttamente, che ci coinvolge nel nostro essere più profondo e ci porta a riflettere sulla nostra interiorità personale e di conseguenza riporta alla luce le nostre paure più segrete, le angosce più nascoste.

Il contesto in cui si attivava questo percorso in Garfagnana era quello delle “veglie”. In Garfagnana consisteva essenzialmente in un momento di aggregazione e socializzazione i cui elementi fondamentali erano il fuoco o una fonte di calore che poteva anche consistere nella presenza degli animali – e questo spiega il perché le veglie si svolgevano in inverno anche nelle stalle – un gruppo di persone occupate in lavori diversi e un abile narratore o folatore.



# Fiabe e leggende di animali

## IL CAMISCIN E ALTRE CAPRE E CAPRONI

A San Romano c'è la credenza che nei boschi si trovi il Camiscin, un capretto nero che quando incontra una persona batte lo zocchetto per terra e fa schizzare scintille. Si dice che faccia così perché vuole essere seguito nel bosco dove poi scompare quando passa di fronte a una croce o a una maestaina. Appare come una creatura semidiabolica ed è più frequentemente visto nei pressi dei metati.<sup>1</sup>

### *La sagoma nera*

A Petrognano, nel 1950, si raccontava di uno strano animale nero che accompagnava i passanti lungo le strade bianche. Una notte di luna, nei pressi del cimitero, una donna si trovò a passare di lì con suo marito, quando all'improvviso vide una sagoma nera che avanzava verso di loro. Sembrava un capretto nero, e in un primo momento fu scambiato proprio per questo, ma quando l'animale andò loro incontro facendoli cadere, si accorsero che era scomparso. Lo stesso tipo di incontro fu fatto da altre persone; per esempio da alcuni operai che stavano eseguendo dei lavori alla ferrovia. Alla fine fu chiamato un prete che "confinò" quell'animale in qualche posto lontano, e da allora non si è più visto.<sup>2</sup>

### *Il caprone dalle corna luminose*

Un uomo tornava a piedi dall'Emilia dove era stato a fare un mercato. Era notte avanzata e in giro non c'era più nessuno. La montagna era silenziosa e dal Passo delle Radici scendevano fredde folate

---

<sup>1</sup> Testimonianza orale raccolta durante il corso UNIDEL Lucca nel 1995.

<sup>2</sup> Testimonianza orale raccolta a Petrognano nel 1994, informatrice A.M.

# Fiabe e leggende fantastiche

## I CICERANI

Un tempo si raccontavano le storielle dei “Cicerani” considerati come gente goffa e credulona. Una delle più conosciute era quella della luna.

Un giorno i Cicerani pensarono che sarebbe stata una bella idea poter avere più luce per stare a lavorare nei campi e che la luna poteva essere usata a questo scopo. Così, uno di loro lanciò l’idea di ritrovarsi tutti in piazza e di portare uno staio di farina. Le donne si misero subito a lavorare e fecero una grande focaccia che appena fu cotta venne sistemata in cima al pioppo più alto.

Quella sera passò da lì un pastore e se ne tagliò un pezzo, lo portò a casa e se lo mangiò. La sera dopo fece la stessa cosa e quella dopo ancora. I cicerani erano tutti contenti e dicevano: “Guardate la nostra luna! Cala proprio come quella vera!”.

Però, una sera la luna dei cicerani finì. Aspetta, aspetta non cresceva più come quella in cielo. Come mai? Tutti convennero che se la doveva essere mangiata il pioppo e decisero di arrampicarsi sull’albero per troncare la cima.

Uno dopo l’altro fecero una catena umana, ma il primo, lassù in cima, cadde e si trascinò tutti gli altri dietro facendo un gran capitombolo giù nel fosso. Non sapevano più di chi fosse quella gamba o quel piede o quella mano. Così il prete arrivò con un gran bastone e cominciò a battere su quel piede e su quella mano. Con gran dolore, ma solo così fu possibile districare quel gomitolo umano.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Testimonianza orale raccolta a Castelnuovo Garfagnana nel 1981, informatore M.F.

## I racconti dello Zio Nicola

### *Il “Grillo Rosso”*

Questo era lo pseudonimo di Alfezio Giannotti, nato a Eglio nel 1889 a Eglio. Il padre era uno stimato falegname appassionato di “maggi” e Alfezio, il maggiore dei cinque figli, frequentò appena la terza elementare poi cominciò subito a lavorare nei boschi raccogliendo legna che con un pesante basto andava a vendere a Castelnuovo, percorrendo nove chilometri all’andata e nove al ritorno. A diciassette anni perse il padre e iniziò a fare il falegname: costruì tavoli, sedie, madie, porte e finestre. Però, appena aveva un momento libero, leggeva libri con un desiderio inestinguibile di sapere sempre di più. Cominciò a scrivere sonetti, rispetti, maggi e befanate che regalava a chiunque li desiderasse.

Nel 1909 cominciò a pubblicare le prime poesie sui giornali locali: la Squilla Apuana, il Serchio, La Garfagnana usando diversi pseudonimi. Su iniziativa di un avvocato fu costituito un comitato per permettere al “Grillo Rosso” di studiare. Fu raccolta una considerevole somma di denaro che il “Grillo Rosso” rifiutò perché solo continuando con il suo lavoro avrebbe potuto provvedere alla madre e ai fratelli. Partecipò comunque a concorsi letterari e nel 1914 ne vinse uno promosso da una rivista fiorentina; fra i giudici figurava Giovanni Papini. Gli venne dato un fiorino d’oro che il “Grillo Rosso” usò per comparsi tre libri: un dizionario della lingua italiana, i Canti di Giacomo Leopardi e le Odi Barbare del Carducci.

Nel 1915 fu chiamato alle armi e destinato a un reparto di fanteria. Si era sposato sei mesi prima con una ragazza del suo paese di nome Ottavia e sentiva fortemente l’amore per la Patria. Nel 1917 fu ferito per l’esplosione di una bomba e fu necessario amputargli una gamba. Tornò a casa, ma le sventure per il “Grillo Rosso” non erano ancora finite: undici mesi dopo perse sua moglie di appena ventotto anni.

Continuò a scrivere poesie che risentivano molto della sua ideologia che mal si adattava ai tempi nuovi. Nel 1936, in piena esaltazione regio-imperial-fascista, un quotidiano bilingue di San Francisco pubblicò sedici poesie del “Grillo Rosso”, che furono lette anche in Italia, ovviamente portando grossi problemi al poeta. Ammonito, schedato, diffidato e piegato dalle difficoltà economiche e dalle amarezze della vita Alfezio Giannotti si chiuse in se stesso e tacque. Fu allora che si dedicò a ricerche sul folklore e alle leggende della sua terra.

In piena seconda guerra mondiale una scheggia di proiettile lo inchiodò sulla porta di casa. Era il 7 novembre 1944.<sup>1</sup>

## IL BUFFARDELLO

Ho conosciuto un povero curato di montagna, il quale non era capace di prendere una sola volta il tabacco e posare la tabacchiera senza che il malandrino con gioia trafugasse per andarla poi a nascondere nell’orto, al piede di un pesco, dove in ultimo se ne ritrovò diciassette, tutte in un solo posto.

Se in paese, per caso, v’è una coppia di sposi giovani ecco che l’intruso, l’intraprendente si piazza bravamente nella camera degli sposi, si nasconde sotto il letto, dondola la culla vuota, imitando il piangere dei bambini nguè n nguè , poi si rincantuccia per gli angoli della stanza, sghignazza, salta, batte le mani, scrosciando di tanto in tanto in una grossa risata scandalosa

Certe volte è esasperante, ma quasi mai dannoso. Congiunto anche lui e coinvolto nella famosa congiura dagli Angeli ribelli, circa un milione di anni fa, con a capo Arael e Lucifero, insieme a mille altri, aveva tentato anche lui di dare la scalata al potere e detronizzare l’Eterno; ma dopo tre giorni di lotta strenuamente combattuta, ne ebbe le mani forate da un fulmine, e una pedata fortissima ricevuta nel di dietro lo fece tombare a ruzzoloni dalle soglie celesti, giù, lungo gli spazi siderali con la velocità di un bolide.

Era arrivato in terra!

Lucifero, Araello e compagni erano stati relegati perpetuamente nell’Erebo, ed egli, secco e piccino, forse troppo piccino per un’ira sì grande, era rimasto sconosciuto in terra a rompere gli occhiali ai preti e a spaventare le vecchie zitelle.

---

<sup>1</sup> Notizie tratte da Gian Miròla, «la Pania», n. 28, anno 1995.







# Leggende del Diavolo

## GLI STRADELLI DI BABILONIA

Si diceva che da queste parti un tempo abitasse un uomo che aveva tredici figlioli. Era un gran lavoratore e si dava molto da fare per fare stare bene la sua famiglia, ma i tempi erano duri e non tutti i giorni si poteva mangiare. Lui e la moglie facevano tanti sacrifici per poter mettere in tavola un po' di pane e di minestra, ma un anno fu particolarmente freddo e, si sa, ci fu poco da spartire per tutti. Così un giorno, mentre quest'uomo stava rincasando col paniere vuoto sotto il braccio, si lamentava di quella vita così difficile e penosa e, in un momento di debolezza, gli scappò detto: "Darei anche l'anima al diavolo pur di sfamare i miei figli come si deve!".

Ora, il diavolo si sa, a nominarlo fa spuntare le sue corna e, infatti, dopo alcuni passi ecco che l'uomo vede di fronte a sé il diavolo in persona sotto l'aspetto di un signore alto ed elegante. "Di che vi lamentate buon uomo?" gli chiese il diavolo. "Eh, mi lamento di non poter dare da mangiare ai miei figli come vorrei, con questo freddo si lavora poco e in giro di animali non se ne vedono!" si lamentò mesto mesto il pover'uomo che però fu subito confortato da quel distinto signore che gli fece una proposta: "Da oggi in poi mangerete a volontà. La vostra cantina è già colma, basta entrare e prendere quello che volete. Così sarà per un anno, ma se entro quella data non mi saprete dire quanti sono gli stradelli di Babilonia, mi porterete il figlio più piccolo. Proprio qui fra un anno esatto!". "Va bene" disse l'uomo e si incamminò verso casa tutto contento.

Quella sera ordinò alla moglie di scendere giù nella cantina e portare su cacio e prosciutto in abbondanza. La povera donna rimase indifferente alla richiesta dello sposo; lo sapeva bene che in cantina non c'era nulla. Nemmeno ci andò quando il marito glielo ordinò con forza. Non si mosse dal canto del fuoco. Allora il marito scese in cantina e tornò su con ogni ben di Dio. La moglie aprì gli

# Leggende di Briganti

## IL BANDITO PACCHIONE

La storia ricorda i numerosi adulteri amori di Bianca Cappello con Francesco de' Medici e come, dopo averlo sposato in seconde nozze, fosse diventata astuta e ambiziosa.

Si dice che questa fanciulla della nobiltà veneziana fosse di straordinaria bellezza e fu grazie a questa sua dote che, secondo la leggenda, il bandito Pacchione e i suoi compari le risparmiarono una brutta sorte durante il suo passaggio in Garfagnana.

Da piccola perse la madre molto presto e fu affidata a una donna meschina ed egoista di nome Cattina. Si innamorò presto di un fiorentino, un certo Pietro Bonaventura, che era impiegato a quel tempo, siamo verso la fine del Cinquecento, presso il banco Salvati a Venezia. Lo aveva conosciuto a casa della zia e, credendolo un nobile, confidava nel permesso del padre per poterlo sposare. La matrigna però aveva progetti diversi: voleva farla entrare in convento, mentre lo zio la voleva dare in sposa a un vecchio. A Bianca non rimase che fuggire con il suo innamorato, e di notte partirono verso Ferrara. Il segretario di Alfonso II fece in modo di farli sposare subito, poi li mandò a Modena e da lì, a piedi, col freddo e con la neve, arrivarono all'eremo di San Pellegrino. In quell'inverno del 1573 ne era custode un certo Pierone da Frassinoro. Dapprima fu molto restio a riceverli, ma poi, dopo avere saputo chi li mandava, accolse gli sposi novelli con grande cortesia. La mattina di buon'ora partirono verso Castelnuovo guidati da Pierone. Bianca però si trovava a disagio nello stare a cavallo in quella continua e rigida discesa per cui Pierone fece fermare la comitiva e si allontanò. Tornò poco dopo con quattro uomini che avevano portato una robusta seggiola sulla quale fece sistemare la giovane sposa. Giunti a Campori incontrarono l'ormai anziano brigante Filippo Pacchione, lo stesso che il 20 febbraio 1522 si era dimostrato cortese con

# Leggende di alberi

## IL FAGGIO E IL FULMINE

Il giorno in cui tutti gli alberi di alto fusto scelsero il luogo per crescere e vegetare, il faggio non era ancora stato creato e perciò a tutte le altre piante toccarono luoghi migliori.

Era rimasto disponibile solo il nudo greppo della montagna. Se ne lagnò il faggio, facendo osservare al Creatore che il poco e sassoso terriccio non avrebbe potuto garantire un ciclo vegetativo adeguato a un albero alto e fronzuto quale egli stesso si sentiva. Per di più, in quel luogo e con quelle caratteristiche, sarebbe stato bersaglio dei fulmini nei giorni di tempesta. Il Creatore tentò di calmare l'exasperazione del faggio e con buone ragioni lo esortò a pazientare.

“No, tu non sarai”, gli disse “il bersaglio dei fulmini, perché il tuo fusto e i tuoi rami non saranno mai toccati dalle folgori. I tuoi frutti saranno invulnerabili alla grandine e le tue foglie saranno il primo verde della montagna”.

E da quel giorno lontano così fu: i fulmini, che rutilanti nelle furiose tempeste squassano sibilando le creste aguzze dei monti, rispettano, come patto giurato, il faggio dalla larga chioma, dal tronco adusto e nocchieruto, e le sue foglie, lucide e gommose, sono sempre state il primo verde della montagna.<sup>1</sup>

## LA CADUTA DEL CONTE

Quell'anno in Garfagnana l'inverno fu molto duro. Una bufera di neve dopo l'altra, un vento freddo che scendeva dalle montagne e irrigidiva ogni essere vivente. I campi erano bruciati dal freddo, gli alberi gonfi di acqua gelata gemevano e scricchiolavano. Le fami-

---

<sup>1</sup> Cfr. *Gocce d'Inchiostro...*, op. cit., Lunata 1981, p. 160.

# Leggende di Esseri Fantastici

## **EDRON**

Si racconta che un giorno, un giovane pastore incontrò una giovane donna bellissima che si bagnava nelle acque del torrente Edron. Tutti i pastori sapevano che lassù nei boschi vivevano gli spiriti delle acque che dovevano stare lontani dagli esseri umani e rimanere invisibili al loro sguardo. Ma il pastore si innamorò della bella ninfa che cantava presso una sorgente e le chiese se aveva un nome. “Edron” rispose la fata e subito rimase silenziosa e cercò di nascondersi perché sapeva che aveva infranto una legge del bosco che vietava alle fate di rivolgere la parola agli uomini. Subito una folgore si abbatté sui due innamorati e li trasformò in due grosse pietre, l’una accanto all’altra che ancora oggi si possono vedere dove sgorga la sorgente del torrente.<sup>1</sup>

## **GLI OMINI-BESTIE**

I nostri nonni dicevano sempre di non avventurarsi mai da soli verso le Panie. Lassù, tra quei dirupi, precipizi e pareti a strapiombo si potevano incontrare gli omini-bestie. Erano creature selvatiche che avevano il corpo di un uomo e le zampe di capra. In quattro salti erano sulla montagna e con un balzo raggiungevano i picchi più alti. La montagna era il loro regno incontaminato, chi veniva sorpreso lassù poteva essere respinto a suon di calci e pedate. Conoscevano l’arte di fare il formaggio e di curare con le erbe; raramente si avvicinavano alle case dei pastori. A volte, si vedevano pietre rotolare giù dalle montagne, quelli erano avvertimenti degli omini-bestie per fare in modo che non ci si avvicinasse troppo al loro regno.

---

<sup>1</sup> Testimonianza orale raccolta a Vagli di Sotto nel 1978, informatore S.B.



# Leggende di fantasmi

## IL BALLO DEI MORTI

C'erano due amiche che una sera si misero d'accordo per andare nel castagneto a fare foglie. Quelle di castagno erano molto preziose per la vita domestica di un tempo. Si usavano per conservare i cibi, per sostituire l'olio nella preparazione di focacce. Una volta raccolte venivano essiccate in modo tale da rendere possibile la conservazione e al momento dell'uso venivano fatte rinvenire nell'acqua bollente.

Così queste due ragazze si misero d'accordo dove trovarsi e a che ora partire.

Uscirono di casa che era pomeriggio inoltrato e fra una chiacchiera e un riposino si fece tardi e poi buio. Decisero di passare dalla via dritta per fare prima, ma era necessario attraversare un torrente e poi una vasta prateria dove andavano a pascolare le capre. Là in mezzo tanti lumini giravano intorno e sembrava si muovessero al suono di una musica inesistente, almeno alle orecchie delle due ragazze. Le ragazze si avvicinarono e videro gente che si muoveva graziosamente e furono invitate a unirsi a loro. Ma si vedeva bene che non erano persone normali e come una delle due ragazze provò a sfiorare con la mano il braccio di un ballerino sentì un lieve sussurro, come un respiro o meglio un rantolo che pronunciava queste parole:

Balla bene e balla piano  
Tu sei osso, noi non ne abbiamo;  
Balla bene e balla forte  
Tu sei viva e noi siamo morte.

“Sarà meglio scappare a casa” esclamò una delle due ragazze in preda al panico. E se la dettero a gambe levate lungo la via dritta. Poi sentirono una voce che diceva: “Buttale giu!”. E un'altra rispose: “Non posso perché hanno un rosario in tasca”.

# Leggende di luoghi

## LA GROTTA DEL MAGNANO

Lungo la strada che conduce all'Alpe di Sant'Antonio, si trova una grotta che tutti conoscono come "la grotta del magnano".

Il perché di questo nome è spiegato da una leggenda che racconta di un giovane conosciuto da tutti come un grande chiacchierone. Si vantava continuamente di essere in grado di sfidare la Pania con qualsiasi tempo, di dormire nel cimitero nella notte di San Giovanni – quando ai morti è concesso di uscire dai loro sepolcri e tornare per una notte nelle loro case – e, addirittura, di avere giocato a carte col Diavolo e averlo battuto. Così, per voler mettere alla prova la sua grande spavalderia e il tanto esaltato coraggio, una sera, durante una veglia, gli venne fatta una proposta.

Il giovane sarebbe dovuto passare davanti a una grotta, che si trovava lungo la strada che l'avrebbe riportato a casa, da tutti conosciuta come il covo di maliziosi folletti e del diavolo in persona e gridare: "O diavolaccio, vieni con me, che la grotta è fredda e a casa ho un bel fuoco per te!".

Il giovane accettò senza porre condizioni e promise sul suo onore che l'avrebbe fatto quella sera stessa.

Fuori, intanto, dalla Pania era sceso un vento gelido che intirizzava ogni cosa. Qua e là danzava qualche solitario fiocco di neve che andava a posarsi sulla strada che si perdeva nel buio. Dopo che ebbe camminato per una buona mezz'ora, iniziò a nevicare così forte che di colpo la notte s'accese di bianco; gli alberi, la strada, le piccole luci disseminate per la montagna, dettero alla notte un tocco magico e fecero dimenticare al giovane la fatica del cammino e il freddo pungente. Quando arrivò in prossimità della grotta, si ricordò della promessa fatta e si affrettò verso l'entrata, resa ancora più oscura e tenebrosa per il bianco luore della neve che la circondava. Ora, si dà il caso che proprio quella notte era passato



# Leggende di tesori nascosti

## IL CONTE PETRONIO E IL SUO TESORO

Il paese di Petrognano deve la sua origine al castello del Conte Petronio, un uomo prepotente e rissoso che non perdeva occasione per muovere guerra a questo o a quello. Sempre, prima di andare in guerra, sotterrava i suoi tesori in un posto sicuro nel suo castello, lassù sopra la chiesa, vicino alla torre che oggi chiamano “alla Castellina”. Un giorno il Conte Petronio fu ucciso in una battaglia; prima di spirare, però, confidò al suo scudiero: “Fra la Torre e la Torricella e il Canapaiolo c’è la capra sotterrata con il capretto d’oro”. Subito, in molti, si misero a cercare il suo tesoro su al castello, ma nessuno ci è mai riuscito. Eppure, il tesoro ci deve essere ancora tra le pietre smosse e i rovi striscianti, ma è stato nascosto bene e chissà se qualcuno un giorno lo troverà.<sup>1</sup>

## IL TESORO DEL BRIGANTE LOPPORÀ

Di briganti in Garfagnana, si sa, ce se sono stati in gran quantità. Si raccontano fatti di sangue, gesta eroiche, burle, ingiurie, rapine, assalti, abusi e così via. Se ne sono raccontate tante di novelle sui briganti e sui loro tesori nascosti. Si è favoleggiato sulle loro mirabolanti imprese, sulla loro furbizia e talvolta, forse, qualcuno ha anche sognato la loro vita avventurosa, libera e risoluta. Uomini scontroso e ribelli, i briganti sapevano anche essere giusti e comprensivi con chi stentava a vivere e si dava da fare ogni giorno per avere una vita più dignitosa. Ecco cosa capitò un giorno a un povero contadino di Camporgiano che aveva dei castagneti su nella selva.

---

<sup>1</sup> Testimonianza orale raccolta a Petrognano nel 1999, informatore L.P.; cfr. “Progetto Unione Identità”, Comune di Piazza al Serchio, Museo immaginario Folklorico.

# Leggende religiose

## IL BEATO ERCOLANO

Lo storico Sigismondo Bertacchi, nella sua *Descrizione Istorica della Provincia di Garfagnana*, così descrive il Beato Padre Ercolano:

“Si dice che il convento dei Frati dell’Osservanza di San Francesco fu fondato dal Beato Padre Ercolano, nel 1435. Lo voleva erigere vicino a Castelnuovo, ma la comunità alla quale si era rivolto, glielo negò, allora ricorse agli uomini della Pieve Fosciana che glielo concessero. In cambio lui promise loro che non avrebbero mai avuto né peste né tempeste nel loro territorio. Infatti questo fu vero. Dove si mise a costruire il convento, non c’era acqua. Il beato Ercolano prese la zappa e dette quattro zappate da una parte, dove scaturì una sorgente. Dopo avere costruito il convento andò a visitare i luoghi della Terra Santa, ma tante furono le fatiche subite che al suo ritorno morì. Dove fu sepolto si concentrava molta acqua e allora i frati decisero di sistemarlo altrove: il suo corpo era incorrotto”<sup>1</sup>

Alcune notizie sulla vita del Beato Ercolano sono rintracciabili da ciò che ha scritto un cronista suo contemporaneo, Romano da Firenze (1447-1523) che fu un teologo e storico francescano. Il Beato seguì il movimento dell’Osservanza di cui fu esponente San Bernardino da Siena e divenne uno dei grandi predicatori francescani del quattrocento apprezzato da tutti per le sue prediche e soprattutto per il suo modo di vivere umile e santo. Nel 1414, incoraggiato dal Papa Eugenio IV fondò una Convivenza nei dintorni di Barga e un’altra a Pieve Fosciana, dove gli fu donato un terreno in località “ai Frati”, qui insieme al discepolo Jacopo da Pavia, iniziò la costruzione di un piccolo convento. Pieve Fosciana divenne

---

<sup>1</sup> Sigismondo Bertacchi, *Descrizione Istorica della Provincia di Garfagnana 1629*, ristampa a cura del Centro di Studio Carfaniana Antiqua, 1973, p. 153.

# Leggende Storiche

## CAMPOTINORE

Campotinore significa “il campo dell’onore”. Una leggenda ne spiega il significato.

Al tempo dei Romani, su nei boschi sopra Sillano, verso la Valle di Soraggio, si scatenò una violenta battaglia che miracolosamente venne interrotta per un improvviso accordo tra le parti. Fu così deciso di scavare un’enorme buca in quegli alti territori e seppellire lì tutte le armi. Poi vi furono piantati degli alberi, ma alcune zone rimasero scoperte e quando furono dissodate per i pascoli vi furono trovati pezzi di lance e di frecce. Strano, ma si dice che proprio in quel vasto campo i fulmini si abbattono di frequente. Sarà forse perché sono ancora attratti da quel metallo che è ancora là sotto?<sup>1</sup>.

## I CONTI DI GRAGNA E I NOBILI DI DALLI

Gragna oggi è una piccola frazione di Pontecccio, ma un tempo aveva un castello ben fortificato dove abitavano i Conti di Gragna, una potente famiglia feudale sempre in lotta con le consorzierie vicine, in particolare con i Nobili di Dalli. Il feudo di questi ultimi risale al XI secolo e si distingueva per l’imponente Rocca di Dalli che “dominava la strada mulattiera a sud-ovest della via di Pradarena, tracciata lungo la sponda destra del Serchio di Sillano e diretta verso il Passo di Cavorsella che consente lo sbocco in Val di Secchia”<sup>2</sup>. Nel 1299 i Nobili di Dalli furono costretti a vendere ai Lucchesi il loro feudo e successivamente emigrare nel Frignano; vi ritornarono in seguito, ma la loro permanenza fu sempre segnata da infedeltà, sommosse

---

<sup>1</sup> Testimonianza orale raccolta a Sillano nel 1998, informatore G.L.

<sup>2</sup> Cfr. M. Lopes Pegna, *Castelli Rocche e Terre Murate della Garfagnana*, Lucca 1976, p. 35.

# Storie di Stregghi

## GLI STREGHI

Quando suona l'or di notte  
tutti gli stregghi per le grotte,  
quando suona l'Ave Maria  
tutti gli stregghi per la via,  
quando suona il mattutino  
tutti gli stregghi nel lettino.

Chi sono gli stregghi? Sono persone, maschi e femmine, che si ritrovano a ballare di notte in posti isolati e camminano in lunghe processioni portando candele o ceri che si rivelano poi essere ossa umane. Si muovono con grande velocità e possono trasformarsi in animali. Entrare in contatto con gli stregghi può essere molto pericoloso. Uno dei rimedi per difendersi dalle loro malefatte è quello di infilare un coltello nella corteccia di un albero, o nel terreno, per tenerli prigionieri.

Nella figura degli stregghi sono presenti stratificazioni culturali che provengono da lontano e si poggiano su un'unità mitologica eurasiatica frutto di rapporti culturali sedimentati nei millenni; una di queste è retaggio dello sciamanesimo che consiste in una delle più antiche forme di religiosità dell'uomo imperniata sul tentativo di risolvere un problema "dell'al di qua" mediante un contatto estatico con "l'aldilà". Ciò spiega la metamorfosi animale, i culti estatici e il volo notturno caratteristici proprio degli stregghi.

Questa continuità o contiguità col mondo animale che simboleggia l'allontanamento dell'anima dal corpo appartiene anch'essa alla cultura sciamanica. Ma come è possibile che tutto questo sia arrivato fino a noi? Si può ipotizzare il seguente schema: dai cacciatori siberiani la cultura sciamanica si è diffusa alle popolazioni nomadi della steppa e da questa agli Sciti e poi ai Traci, ai Celti, ai Liguri Apuani e a noi.



# Bibliografia

- AA.VV., *Chiozza si racconta*, agosto 2011.
- Ambrosi A.C., *La leggenda dell'Uomo Selvatico in Lunigiana*, in estratto Rivista «La Spezia», numero unico 1956.
- Ambrosi A.C., *Il Castellare di Regnano*, Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Lettere ed Arti Giovanni Capellini, Anno XXV, n° 3, Edito da Tipografia moderna La Spezia, 1953.
- id., in *Il Culto di S. Nicolao in Garfagnana e in Lunigiana* in «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV Serie, XIX (1967), Parma.
- Ariosto L., *Lettere*, a cura di A. Stella, Milano 1965.
- Bertacchi S., *Descrizione Istorica della Provincia di Garfagnana*, ristampa a cura del Centro di Studio Carfagnana Antiqua, 1973.
- Bertolini U., Giannotti I. (a cura di), *La paura è una berretta che si leva e che si metta, luoghi, storie e figure della paura in Garfagnana*, Banca dell'Identità e della Memoria, 2004.
- Biagioni P.L., *La Fortezza delle Verrucole*, in «Rivista di Archeologia, Storia e Costume», anno XVI aprile-giugno 1988.
- Bonin E., *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfigliano (Garfagnana) und Nachbarorte*, Munchen, 1952.
- Bottiglioni G., *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Olschki, Ginevra 1922.
- Bovini L., *Capraia. C'era una volta un castello*, in *Pieve Fosciana*, a cura del circolo culturale "Garfagnana", Lucca 1992.
- Centro della documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio. *Rappresentazioni e mappe del simbolico immaginario Minucciano in Garfagnana*, a cura di Umberto Bertolini. Banca dell'Identità e della Memoria, 2008.
- Fantozzi P., *Storia e leggende della Montagna Lucchese*, Firenze, Le Lettere 2001.
- id., *Paure e Spauere*, Viareggio 1994.

# Indice

Presentazione <i>del Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico</i>	5
Introduzione	7
<b>Fiabe e leggende di animali</b>	
Il Camiscin e altre capre e caproni	13
<i>La sagoma nera</i>	13
<i>Il caprone dalle corna luminose</i>	13
<i>Il capretto evanescente</i>	14
<i>Il caprone minaccioso</i>	14
<i>Il rovo infuocato</i>	15
Il Gallo Raspante	15
Il Gatto Bardon	17
Il Gatto Marzolino	18
Il Lupaio	19
Il Lupo e la Volpe	20
La gallina buona a nulla	22
La fola degli animali verso Cardinal Ferrara	24
La fola del galletto magico	26
La fola del ladro fino	28
La fola della Capra Ferrara	30
La Gallina Bianca	31
<b>Fiabe e leggende fantastiche</b>	
I Cicerani	33
La fola di Bertino	34
La fola di Remo	34
La fola di Scemarello	36
La leggenda dei dormienti	39
La palla di fuoco	39
Puiettin	40
<b>I racconti dello Zio Nicola</b>	
<i>Il "Grillo Rosso"</i>	43
Il Buffardello	44